



L'ADUNATA DEI REFRAITTARI

(THE CALL OF THE 'REFRACTAIRES')

A WEEKLY PUBLICATION
except for the last week of December

5 CENTS A COPY

Reentered as second class matter at the Post Office
at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

OFFICE: 216 W. 18th ST. (3d fl.) NEW YORK

Manifesto antibombistico

Protesta della Federazione Anarchica Giapponese, dei lavoratori e delle persone di buona volontà di tutto il mondo, contro i governanti degli S.U.A. e dell'U.R.S.S. (Tradotto dall'inglese del "Freedom" di Londra, 8-V-'54).

Nel corso della seconda guerra mondiale gli Stati Uniti hanno lanciato le prime bombe atomiche su Hiroshima, il 6 agosto 1945, e su Nagasaki, il 9 agosto. In un attimo centinaia di migliaia di persone non combattenti, furono mortalmente colpite, ogni altra forma di vita completamente distrutta. Sebbene gli S.U.A. cerchino di giustificarsi, questo atto dovrebbe essere condannato in eterno, come il più inumano, il più vergognoso atto che la storia ricordi, e ciò non solo dai giapponesi che del criminoso attentato furono vittime, ma da quanti esseri umani, in ogni parte del mondo, abbiano fiducia nel genere umano, nella giustizia e nel progresso della specie. Vittime di quell'atroce attacco, noi sinceramente auguriamo che una simile catastrofe non s'abbatta mai più sull'umanità; e ci guardiamo bene dal ripudiare la nostra parte di responsabilità della determinazione della guerra.

La costituzione giapponese del dopo guerra proclama per sempre l'abolizione della guerra, e le moltitudini lavoratrici del Giappone, sia dei campi che delle officine, difendono da otto anni questa costituzione di pace e si sono invariabilmente schierate all'avanguardia della pacificazione nel mondo. Ciò non ostante, gli S.U.A. e l'U.S.R.R. intendono di conquistarsi l'egemonia e di imporre la propria autorità. Le loro ideologie differiscono, le loro forze antagonistiche s'adoperano strenuamente ad aumentare il proprio armamento, specialmente nel campo della produzione delle bombe atomiche e termonucleari, e di questa formidabile potenza distruttiva si valgono per intimidire e costringere le potenze minori a schierarsi dalla parte del proprio blocco rispettivo, riuscendo in tal modo a sobillare gli antagonismi fra i "due mondi" rivali in vista della guerra generale.

Gli S.U.A. in particolar modo, dopo avere imposto al Giappone una costituzione pacifista, basata sulla perpetua rinuncia alle armi e alla guerra, ora cospirano col governo borghese del Giappone a distruggere quella costituzione ed a fare di questo paese un vassallo ubbidiente degli S.U. nella guerra futura. Ma se una nuova guerra dovesse scoppiare, e le bombe atomiche di cui dispongono gli S.U. e la U.R.S.S. fossero usate, è certo che una gran parte del genere umano sarebbe distrutta, e l'esistenza stessa del nostro pianeta messa in pericolo. I danni atomici di cui soffriamo fin da ora giustificano certamente queste previsioni per l'avvenire.

Il primo giorno di marzo u.s., verso le tre del mattino, un battello da pesca che si trovava nel Pacifico meridionale, a sessanta miglia nautiche (Km. 111,120) dall'atoll di Bikini, fu soggetto ad una densa pioggia di cenere biancasta che in breve tempo ne coprì i ponti. Quella cenere era stata causata dall'esplosione della bomba H esplosa quel giorno nell'atoll di Bikini, e i 23 pescatori che si trovavano a bordo furono in breve afflitti, alcuni in modo grave, dai mali che derivano dalla radioattività. Non solo, ma la loro pescagione di tonno, resa radioattiva, divenne pericolosa per chi ne mangiasse; e, peggio ancora, la gravità di questo pericolo non fu avvertita che dopo il ritorno in porto, quando il pesce era stato venduto ai consumatori. L'orrore e la confusione in cui

furono gettate le popolazioni in tutto il Giappone quando questi fatti vennero divulgati dalla stampa e dalla radio sono indescrivibili.

Noi siamo radicalmente contrari ad ogni guerra ed a tutti gli armamenti che sono dannosi alle moltitudini lavoratrici del Giappone, le quali sono d'altronde protette da una costituzione che condanna espressamente e gli armamenti e la guerra. Abbiamo quindi ripetutamente dichiarata la nostra recisa avversione alla fabbricazione delle armi atomiche, che non possono che condurre l'umanità alla propria distruzione.

Ora dobbiamo inoltre protestare contro gli Stati Uniti d'America i quali, ignorando barbaramente il diritto delle genti fanno esperimenti suscettibili di ferire, coloro che viaggiano sul mare che è di tutti, a sessanta miglia di distanza dai territori ch'essi controllano, senza preavviso, senza consultare le altre nazioni, con procedimento affatto unilaterale. Da questo episodio è lecito supporre che la pioggia di polvere atomica dalla stratosfera possa recare danni incalcolabili in altre parti del mondo, nel caso che lo stesso genere di esperimenti venga ripetuto. I giapponesi particolarmente vengono a trovarsi davanti ad un pericolo mortale per l'avvenire, in quanto che il Pacifico meridionale è il loro principale campo di pesca, e la pescagione è la loro principale fonte di proteina.

Ci troviamo quindi davanti ad un grave problema umanitario che interessa tutto il mondo. Il Primo Ministro dell'India, Nehru, e tanti altri che rispettano i sentimenti umanitari, i principi della democrazia e della pace, protestano vigorosamente contro questi procedimenti ed invocano l'immediato abbandono degli esperimenti delle armi atomiche, l'eliminazione di quelle che esistono, e il controllo internazionale dell'energia atomica.

Ciò non ostante, i governanti degli S.U. non dimostrano alcuna resipiscenza, insinuano anzi che i pescatori giapponesi possano essere sospettati di fare opera di spionaggio in materia di armi atomiche, e Eisenhower e Dulles rifiutano ancora di desistere dalla fabbricazione e dall'esperimentazione di costesti maledetti strumenti di distruzione. La loro mancanza di vergogna e la loro inumanità sono certamente ovvie, ma in realtà le cause fondamentali di tutto ciò sono la rivalità dell'U.R.S.S. e gli antagonismi dei due blocchi in cui fu diviso il mondo.

Il popolo giapponese, per tal modo, ha avuto tre esperienze di costesti congegni di sterminio, ed ora tutte le nostre popolazioni che amano la libertà e la pace, si rivolgono alle moltitudini lavoratrici delle fabbriche e dei campi del mondo intero, per dir loro che, se noi lo permetteremo, i capi dei due mondi infliggeranno a tutto quanto il genere umano gli stessi orrori che il popolo giapponese sta ancora soffrendo. E rivolgiamo in special modo il nostro appello angosciato agli americani ed ai russi.

Unite la vostra volontà di pace e di libertà, ed insieme unitevi a noi per mettere fine alla barbarie atroce dei governanti.

A tutto il mondo noi proponiamo di operare di conserva pel raggiungimento di questi fini:

a) Che i popoli si adoperino a determinare lo spodestamento di quei governi e di quei governanti che mirano a sottomettere il mondo intero al proprio dominio minacciando di fare uso di armi così atroci di sterminio, qualunque sia la loro ideologia o il loro ordine sociale,

b) Lavorare insieme allo scopo di abolire la

fabbricazione la sperimentazione delle armi atomiche, e di impiegare le più avanzate conquiste del progresso scientifico per la pace e il benessere del genere umano.

Se noi non riusciremo ad attingere questi scopi, tutti gli ideali sociali, tutte le filosofie, tutti i credo e tutte le arti saranno ingolfate. L'abolizione delle armi atomiche deve necessariamente precedere tutto ciò che è verità, bene, bellezza.

A costo di ripeterci, dall'abisso del nostro dolore quali prime vittime delle armi atomiche, noi facciamo appello alle moltitudini di tutto il mondo, e per tramite loro protestiamo in modo particolare contro Eisenhower, Presidente degli Stati Uniti e contro Malenkov, Premier dell'Unione Sovietica.

IL CONGRESSO DELLA FEDERAZIONE ANARCHICA DEL GIAPPONE

11 aprile 1954

Petizione alle N. U.

Nel mezzo dell'Oceano Pacifico, tra l'Equatore ed il 21.º grado di latitudine Nord, il 130. e il 180. grado di longitudine Est, si trovano gli arcipelaghi delle Isole Mariane, Caroline e Marshall che appartennero all'Impero Germanico al principio del secolo, furono affidate all'amministrazione dell'Impero Nipponico dopo la prima guerra mondiale, e dal 1947 in poi sono dalle Nazioni Unite assegnati all'amministrazione fiduciaria degli Stati Uniti.

Questi tre arcipelaghi occupano un'area di circa tre milioni di miglia quadrate di oceano; la superficie totale del terreno abitabile è però di sole 846 miglia quadrate. Vi sono 2.141 isole con una popolazione totale di circa 60.000 abitanti.

In uno di questi arcipelaghi, quello delle isole Marshall, il governo degli Stati Uniti compie da alcuni anni i suoi maggiori esperimenti atomici, e precisamente nelle isole (atoll) di Bikini e di Eniwetok, da cui furono preventivamente tolte le rispettive popolazioni, deportate in blocco altrove.

L'esplosione del primo marzo scorso avvenne a Eniwetok, e ceneri contaminate, simili a quelle cadute sopra la nave peschereggia giapponese di cui parla il manifesto che precede, caddero anche sulle isole di Rongelap e di Utirik, che si trovano la prima a 303 miglia e la seconda a 511 miglia di distanza dal punto dove avvenne l'esplosione.

I 236 abitanti di queste isole — come i pochi soldati e funzionari americani che vi si trovavano — non tardarono a manifestare i sintomi della contaminazione. Impressionati da questo fatto, un comitato di Marshalllesi ha mandato al Consiglio Fiduciario delle Nazioni Unite una petizione dove, denunciata la gravità del fatto, si invoca la terminazione degli esperimenti bombistici, ove ciò sia possibile, e soprattutto la prevenzione del ripetersi di danni così seri (N. Y. Times, 15 maggio 1954).

Della condizione in cui si trovano gli abitanti di Rongelap e Utirik, la petizione (che porta la data del 20 aprile) dice:

"In vista del crescente pericolo derivante dagli esperimenti fatti con esplosivi mortali, che sono migliaia di volte più potenti di quanti altri gli uomini abbiano mai conosciuto, e i cui effetti letali hanno già colpito gli abitanti di Rongelap e di Utirik atoll, i quali sono attualmente sofferenti, in vario grado, di diminuzione dei globuli rossi, ustioni, nausea e perdita di capelli, e della loro guarigione nessuno può con certezza garantire . . . noi, il popolo marshallese, non siamo

I migliori

Le procedure del regime rappresentativo presuppongono che, attraverso le combinazioni e le operazioni del suffragio Universale, coloro che arrivano alle alte cariche dello stato siano i migliori, o, quanto meno, quelli che la maggioranza della cittadinanza considera i migliori, i più capaci, la crema della società.

L'inchiesta pubblica che da tre settimane si va svolgendo dinanzi alla sottocommissione per le operazioni governative del Senato degli Stati Uniti ha gettato uno sprazzo di luce su alcuni dei "migliori" che presiedono al governo della democrazia americana.

Lasciando da parte, per il momento, le questioni di dettaglio e anche la questione panoramica della immaturità politica dell'amministrazione Eisenhower, che per quindici mesi si è lasciata bambolleggiare dal senatore del Wisconsin e dei suoi luogotenenti, tre fatti sono emersi finora in maniera incontestabile: il falso della fotografia e il falso del documento attribuito all'F.B.I., e la confessione dell'esistenza di uno spionaggio personale del senatore in seno alla stessa polizia militare.

Il falso è falso. Falsa è la fotografia presentata all'inchiesta dal Sen. McCarthy e dai suoi assistenti raffigurante il soldato G. David Schine solo col ministro Stevens, fotografia da cui erano stati tagliati un ufficiale e l'avv. Carr, altro assistente di McCarthy. E falsa è la lettera attribuita a J. Edgar Hoover, in quanto che essa era semplicemente un riassunto clandestino di un messaggio segreto mandato dal Hoover alla polizia militare.

Il 5 maggio, il sen. McCarthy fu chiamato a deporre sotto il vincolo del giuramento a proposito di questo documento. Disse di averlo ricevuto confidenzialmente da "un ufficiale dell'intelligence department" — e rifiutò di fare il nome del suo informatore, insistendo essere suo diritto di non rivelare il nome dei suoi informatori.

Il consulente legale della sottocommissione, l'avvocato Ray Jenkins — dimenticando che il McCarthy appartiene al Senato, che deriva dalla Costituzione il potere di fare le leggi, ma non quello di applicarle — disse non potersi obbligare il senatore a rivelare il nome del suo informatore perchè "è nozione elementare che coloro i quali sono incaricati di applicare le leggi sarebbero altrimenti ridotti all'impotenza e nell'impossibilità di risolvere delitti" (*Otherwise law enforcing officers would be so hamstrung they would never be able to ferret out crime*) (Herald Tribune, 6-V). È il Chairman della sottocommissione, il sen. Mundt, approvò.

Fino a qual punto sia sbagliata la giurisprudenza dell'avv. Jenkins, sottolineava Walter Lippman alcuni giorni più tardi dalle colonne della Herald Tribune che è uno dei principali giornali del Partito Repubblicano dominante, scrivendo tra l'altro:

"L'errore del Jenkins sta nel presumere che una commissione del potere legislativo sia un organismo incaricato di applicare la legge e di scoprire delitti. Si deve proprio a questo errore — che i membri delle commissioni del senato siano ufficiali incaricati di applicare la legge — se si è caduti nella violenza, nella confusione, nell'ingiustizia e nella demoralizzazione. Poichè il sistema americano di governo è fondato sulla separazione dei poteri, ed il problema McCarthy è sorto in conseguenza del suo sconfinamento nel campo del potere esecutivo, e della mancanza di resistenza a tale sconfinamento da parte dell'esecutivo stesso".

Non solo. Il McCarthy protegge quegli ufficiali dell'esercito che, tradendo la fiducia dei loro superiori, divulgano segreti. E si capisce che se il governo di un generale, quale è Eisenhower poteva perdonare al McCarthy tutte le altre aberrazioni, non potrà mai perdonargli questa. Se ad un esercito si toglie la disciplina, esso cessa automaticamente di esistere come esercito. E il Lippman pone la questione in termini inconfutabili: "Se gli ufficiali dell'Esercito possono fabbricare documenti basati sugli archivi segreti, per consegnarli a McCarthy perchè ne faccia l'uso che vuole, chi avrà l'autorità di stabilire che cosa non possano rivelare ad altri legislatori altri impiegati, segretamente e conformemente alle loro personali opinioni? . . ."

"Mr. Jenkins ha sostenuto la pretesa di McCarthy che gli impiegati del governo, ufficiali dell'Esercito inclusi, non sono vincolati nè dal loro giuramento nè dalla legge nè dalla fedeltà



verso i loro superiori e verso la loro istituzione se — nella loro opinione privata e segreta — sembrasse loro di far bene a violare la legge. . . Questo è il principio stesso della infedeltà. Fu appunto in armonia con questo principio — secondo cui la loro coscienza era al di sopra della legge della nazione — che Fuchs ed Allen Nun May e i Rosenberg operarono".

Le leggi, comprese quelle che riguardano la disciplina militare, sono fatte dal Congresso di cui il Senato è parte. Ora, il Senato, per mezzo della sua sottocommissione per operazioni governative, dichiara che quelle leggi possono essere violate impunemente, anzi l'approvazione del Senato stesso quando ciò piaccia al sen. McCarthy ed ai suoi luogotenenti.

Alcuni sono andati anche più in là dicendo che la mallevadoria assicurata agli ufficiali infedeli dal McCarthy e dalla sua sottocommissione, sbocca nell'anarchia. Lo stesso Lippman è esplicito: "Se questa decisione rimane — scrive — ed è mantenuta come precedente, essa costituirà una licenza a tutti gli illegalismi, un invito all'anarchia. . .".

Come al solito si dimentica che la rivolta all'autorità del potere costituito non è, per se stessa, necessariamente anarchica. L'anarchico nega l'autorità dello stato, ma nega anche a se stesso la facoltà di imporre la propria autorità. Non così il senatore del Wisconsin e i suoi complici e mallevadori. Costoro incoraggiano l'indisciplina e l'infedeltà verso il potere esecutivo e persino verso gli altri comandi dell'esercito, ma ciò fanno per assicurare a se stessi un maggior potere, per imporre la propria autorità arbitraria e, alla fine dei conti, per sostituire se stessi ed i propri complici ai governanti in carica.

Siamo, insomma, davanti ad un fenomeno di tipo fascista — di un aggruppamento politico, cioè, che insopportabile della legalità opera al margine di essa per minare la compagine delle istituzioni esistenti ed alle procedure tradizionali della repubblica sostituire, col favore di acciecamenti passionali e settari, il proprio arbitrio e la propria avidità di potere.

Gli autori di questo tentativo si sono lasciati trascinare dalla propria impazienza e dalla propria impetuosità e scagliarsi prematuramente contro due istituzioni che sono essenziali a qualunque regime voglia far radici durature e che non si lasciano mai attaccare impunemente: la chiesa e l'esercito. Perciò, a meno che non venga a favorirli una guerra immediata, dovranno aggiornare i loro piani e disegni, per questa volta almeno.

Ma lo spettacolo che stanno dando di sé e dei loro avversari, nell'inchiesta in corso, mette in luce che razza di gente siano quelli che la demagogia pseudodemocratica del regime rappresentativo vorrebbe fossero i migliori fra gli eletti del popolo sovrano: falsari, cospiratori, inetti.

Unionismo e coercizione

Nella provincia australiana di New South Wales esiste una legge che fa obbligo agli operai industriali di appartenere all'unione (al sindacato) della loro categoria. Tale legge contiene però una clausola che esenta da tale obbligo coloro che invocano l'esenzione per motivi di coscienza o di religione.

Questa clausola, informa da Sydney il corrispondente del Christian Science Monitor del 12 maggio, era stata a suo tempo invocata da un giovane operaio rispondente al nome di Robert Nelson White, il quale sosteneva che le sue convinzioni religiose non gli permettevano di appartenere all'unione. Qualcuno potrà domandarsi quali mai convinzioni religiose possano essere incompatibili coll'appartenere all'organizzazione a cui appartengono i propri compagni di lavoro, ma il nocciolo della questione non è di sapere per quali motivi un lavoratore si opponga all'aderire a tale organizzazione, bensì di riconoscere a chi non vuole aderirvi il diritto e la libertà di starsene fuori. In questo senso, la clausola che permette la non adesione per motivi di coscienza o di reli-

gione è insufficiente ad assicurare il sindacato libero. La legge, anche con questa clausola, è, come tutte le altre restrittive della libertà personale del lavoratore e non dovrebbe esistere.

Comunque, il competente magistrato aveva riconosciuto legittime le ragioni in base alle quali il giovane White domandava l'esenzione e gli era stato rilasciato il necessario documento stabilito dalla legge. Ma, dice il dispaccio da Sydney, due forti unioni avevano esercitato tale pressione sulla ditta che impiegava l'operaio White e i suoi compagni di lavoro, che costui finì per essere licenziato.

Il licenziato istituì un procedimento penale che è stato ora definitivamente risolto dalla Corte Arbitrale dello stato di New South Wales, ordinando il riconoscimento del buon diritto del giovane White a non aderire all'unione, senza per questo perdere il proprio impiego.

L'accanimento delle unioni in questione contro un singolo operaio, arrivando fino a privarlo del lavoro, cioè del salario e del pane, sembra incredibile. Non sarebbe ammissibile forse nemmeno se sotto il pretesto delle convinzioni religiose si nascondessero ragioni più gravi di "tradimento" degli interessi dei suoi compagni di lavoro, giacchè dal momento che l'unione tratta e stipula accordi col padrone e col governo, è difficile comprendere come l'unione non possa trovare terreno di compatibilità con gli agenti appunto del padrone e del governo.

L'episodio di Sydney dimostra fino a quale punto sia inoltrata l'evoluzione autoritaria e tirannica delle organizzazioni operaie; e sappiamo tutti che tale involuzione non è fenomeno esclusivamente australiano, ma si verifica — senza nemmeno l'attenuante delle clausole relative all'obiezione di coscienza ed alle convinzioni religiose — dovunque le gerarchie unioniste e sindacali sono riuscite a consolidare la propria presa sui lavoratori, a stipulare contratti monopolistici con i datori di lavoro, ed a scavarsi una nicchia privilegiata nella compagine dell'ordine costituito.

Ora, quando l'unione o il sindacato dei lavoratori arriva a questi estremi, essa cessa automaticamente di essere una libera associazione di salariati aspiranti all'elevazione ed all'emancipazione del lavoro umano, e diventa un'istituzione dell'ordine costituito, un'istituzione, cioè, conservatrice del regime autoritario dello stato, del rapporto salariale della produzione economica, dello sfruttamento del lavoro altrui, della sotmissione dei diseredati alle spogliazioni ed alle imposizioni delle minoranze privilegiate.

Il lavoratore nel sindacato, o nell'unione obbligatoria, non è più un individuo che sente e cerca la solidarietà dei propri compagni di lavoro ai fini del proprio benessere attuale e della propria liberazione futura: è, invece, un organizzato per forza, un contribuente che paga i tributi assegnatigli all'unione con la puntualità e disciplina che è tenuto a pagare le tasse e le imposte assegnategli dalle varie gerarchie governative. E con lo stesso risultato: i capi dell'unione fanno per lui, sul terreno della produzione economica, quel che vogliono, così come sul terreno dell'attività politica e sociale i dirigenti locali e nazionali del governo fanno quel che piace a loro. L'amministrazione dell'unione procede senza il suo ulteriore intervento, così come procede senza il suo ulteriore intervento l'amministrazione della città, della provincia, della nazione.

Il sindacato libero a cui una volta i lavoratori aderivano spontaneamente, cioè perchè consapevoli della necessità di associare le proprie energie e le proprie volontà in vista del bene comune, e l'azione del sindacato era indicata dalla volontà operante dei suoi aderenti, è finito. Oggi, il sindacato fa quel che vogliono i suoi dirigenti, i quali possono essere preoccupati del proprio interesse personale, o degli interessi del partito, a cui appartengono, ma non si ricordano dei soci del sindacato se non per imporgli i vecchi e i nuovi tributi.

Il sindacato obbligatorio è la tomba dell'azione diretta dei lavoratori della libertà delle aspirazioni emancipatrici della gente del lavoro.